

Carpi, 21 gennaio 2010

Comunicato stampa

“Non è semplice fare un bilancio di questi anni in Diocesi, Carpi e Mirandola sono cambiate in maniera evidente, eppure ci sono anche mutamenti sottili che vanno colti. Leggerli con cura e attenzione ci può essere d’aiuto per meglio operare in futuro – ha sottolineato monsignor Elio Tinti all’incontro con i giornalisti che si è svolto nell’Aula Magna del Seminario vescovile in occasione del patrono dei giornalisti, san Francesco di Sales -.

Dal mio arrivo, sono cambiati i sindaci, anche le coalizioni, e sono tanti gli assessori e i consiglieri che si sono succeduti. Anche i vertici delle forze dell’ordine sono cambiati, ma grazie alla dedizione e alla professionalità di Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza, Polizia municipale, possiamo dire di vivere ancora in una città tranquilla. Cambiata, parecchio, nei suoi residenti. Oggi, con noi, vivono oltre 8.500 immigrati regolari e sicuramente un buon numero di irregolari, quando sono arrivati erano duemila. Certamente non possiamo affermare che sia avvenuta una vera e propria integrazione, ma soprattutto grazie ai bambini che frequentano le scuole, non si farà attendere ancora per molto. I ricongiungimenti familiari ci sono stati e continuano, a dimostrazione della stabilità di un’immigrazione che non può certo venir considerata temporanea.

Se il tessuto sociale è cambiato molto, possiamo dire altrettanto di quello economico. Il settore portante di Carpi, il tessile-abbigliamento, aveva registrato un forte ridimensionamento già nei primi anni che ho trascorso qui in mezzo a voi, così quest’ultima crisi mondiale l’ha toccato, certo, ma non in maniera così brutale come avvenuto per la metalmeccanica. Purtroppo abbiamo assistito alla chiusura e al ridimensionamento di fabbriche storiche, e ciò che mi angustia maggiormente sono i posti di lavoro perduti, molti dei quali nel settore edile.

Il 2009 è stato un anno veramente difficile, ma la durezza di quei mesi pare allontanarsi per lasciare uno spazio, ancora lieve, alla fiducia. Quasi tutti gli imprenditori – toccati in maniera profonda dalla crisi - non hanno mai smesso di lavorare con forza, per assicurare alle loro aziende e ai loro dipendenti un futuro. Grazie a Dio la nostra gente non è abituata a lamentarsi e a piangersi addosso, e non si lascia sopraffare dalle avversità. Le realtà singole hanno fatto tutto quanto in loro possesso per superare la crisi, ma adesso occorre fare un ulteriore passo: insieme, la città può riprendersi prima e meglio.

Per questo auspicio che, in un prossimo futuro, le aziende collaborino di più tra di loro e nascono sinergie fino ad ora nemmeno immaginate. Naturalmente con l'aiuto degli istituti di credito che non possono dimenticare di sostenere le attività economiche, così importanti per il benessere e la pace sociale del territorio e con un sindacato maturo e flessibile.

Qualche preoccupazione la devo esprimere per quanto riguarda il versante sanitario. Non ho conosciuto Guido Molinari, il benefattore dell'ospedale; sicuramente nel 2000, e ancora per qualche anno dopo, ci sono stati gli effetti benefici delle sue donazioni, oggi qualcosa comincia a scricchiolare e le preoccupazioni manifestate soprattutto nell'ultimo anno da tanti ambienti differenti mi fanno temere di non essere infondate. Sono comunque certo dell'impegno degli addetti alla sanità – medici, infermieri, tecnici -, ma anche della volontà della politica di sostenere il nostro ospedale e l'intero sistema sanitario locale.

La città continua a rispondere piuttosto bene ai bisogni dei bambini e dei ragazzi – manca ancora un liceo classico, mia antica passione, ma non ho perso le speranze! -, così come a quelli dei portatori di handicap e degli anziani. Questo grazie anche a un volontariato talmente attivo e generoso che riesce ad arrivare là dove latitano le istituzioni e che, soprattutto, ha saputo sensibilizzarle. Rivolgo proprio ai volontari un ringraziamento sincero pensando che, quotidianamente, per il buon vivere cittadino, la differenza la fanno proprio loro.

Resto un ottimista, sia per carattere che per fede, e desidero concludere questo mio mini-bilancio con l'immagine di una Carpi bella e amata. Perché se è stato speso – meglio, investito - tanto denaro per il centro storico, qualcosa vorrà pur dire. E il significato che io ho dato a queste scelte sta tutto racchiuso in una manciata di parole: amore per la propria città. Se posso esprimere un desiderio, ecco, forse vorrei una Carpi ancora più vitale, più aperta al nuovo, vorrei che una speranza autentica innervasse uomini e donne che, animati da progetti e da ideali, trovassero la forza e il contesto per 'agirli'. Manteniamo la nostra identità nel rispetto dell'altro, ben consapevoli che noi, a nostra volta, siamo altri; cerchiamo di essere tutti un po' meno autoreferenziali e ricordiamo che 'il dopo' occorre cercarlo nella direzione giusta.

In dieci anni cambia il mondo, e così un po' è stato, anche qui, a livello locale, ma siamo cambiati anche noi. Tra qualche tensione e, spero, tante speranze, avviamoci insieme per costruire la Carpi di domani. Una sfida che ci impone il tempo ma che, ne sono certo, potremo vincere. Con gli strumenti giusti e con quel supplemento d'anima che mi è caro citare; non ci deluderà se ci lasciamo accompagnare da questo slancio, che appartiene alla gente di questa terra benedetta dal buon Dio".